



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 41

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,  
MAURO MASI

65<sup>a</sup> seduta (notturna): martedì 23 novembre 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI,  
indi del vice presidente LAINATI

## I N D I C E

## Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore . . .	Pag. 3, 7, 9 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato . . . . .	5, 23	
BUTTI (PdL), senatore . . . . .	11	
CAPARINI (LNP), deputato . . . . .	14	
* CARRA (UdC), deputato . . . . .	5	
CERUTI (PD), senatore . . . . .	12	
LAINATI (PdL), deputato . . . . .	10, 12, 21	
MERLO (PD), deputato . . . . .	6	
MORRI (PD), senatore . . . . .	6, 18, 22	
PARDI (IdV), senatore . . . . .	8, 22	
* PROCACCI (PD), senatore . . . . .	9	
SARDELLI (Misto-Noi Sud-PID), deputato . . . . .	4	
VIMERCATI (PD), senatore . . . . .	13	
VITA (PD), senatore . . . . .	7	
		MASI, direttore generale della RAI . . . . .Pag. 5, 9, 14 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut; UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani: Misto-Noi Sud-PID; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Azionisti, Alleanza di Centro: Misto-RAAdC.

*Intervengono per la RAI il direttore generale, professor Mauro Masi, l'addetto stampa del direttore generale, dottor Fabrizio Casinelli, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il direttore delle comunicazioni e relazioni esterne, dottor Guido Paglia, il direttore degli affari legali e societari, dottor Salvatore Lo Giudice, la dottoressa Marianna Borea e il dottor Daniele Mattaccini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,30.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

L'audizione di oggi, direttore, corrisponde all'esigenza di sviluppare un confronto pacato e produttivo sui problemi, in buona sostanza sulle criticità che attraversano l'azienda. Ed è la ragione per la quale, dopo un primo incontro con il consiglio di amministrazione, si è dovuto interrompere l'audizione perché i deputati dovevano andare alla Camera a votare; il seguito avverrà martedì 30, perché nel frattempo la Commissione desidera ascoltare intanto il direttore generale in quanto responsabile della gestione dell'azienda. Per rendere proficuo e il più possibile concreto questo incontro, mi permetto di indicare alcuni temi sui quali richiamare l'attenzione del direttore generale, al quale chiederei questa volta di seguire la seguente proposta di procedura per i nostri lavori: partiremo subito con le domande dei Commissari e il direttore generale darà le risposte alla fine delle interpellanze.

I temi che posso anticipare, salvo naturalmente quelli insorgenti dagli interrogativi dei Commissari, sono i seguenti: prima di tutto il contratto di servizio, di cui siamo in attesa di capire qual è il destino; poi la questione del piano industriale, di cui abbiamo parlato a più riprese anche in una precedente audizione con lei, direttore, e i cui contenuti e fisionomia com-

plessiva sembra lascino un margine – per usare una parola leggera – di indeterminatezza; le nomine, di cui si parla di continuo: gli annunci in merito sono periodici, si è sempre sul punto di provvedere, ma in realtà siamo arrivati alla conclusione che si affidano soltanto degli *interim*, che cominciano ad essere troppi, specie se si aggiungono a quelli che lei avoca a se stesso, per cui si ha la netta sensazione che una parte dell'azienda non abbia sistemato ancora in modo organico le sue strutture con le relative direzioni. Si parla delle direzioni di RAI Parlamento e di GR Parlamento, quindi non sono cose da poco: la prima è stata affidata *ad interim* al direttore della TGR, che già si lagna – mi pare con qualche fondamento – per la mole di lavoro, che deve d'altronde affrontare perché quello è il suo compito, per cui aggiungere a questo impegno anche quello che lei gli propone mi pare aggraverebbe la situazione più che risolverla; la seconda al direttore di Radio1. Restano da assegnare le direzioni dei canali che dovrebbero arricchire l'offerta del digitale terrestre dopo la chiusura di RAI Sat. Vorremmo infine sapere, direttore, se sono risolte le questioni legate alle più volte annunciate sostituzioni dell'attuale direttore di RAI News, Mineo, e di quello di RAIDUE, Liofredi.

Quello dei programmi e dei poteri d'intervento del direttore generale è un problema invece di carattere editoriale, che si presta a molte critiche. Noi siamo estremamente rispettosi del suo lavoro, ma non siamo neanche delle persone ambigue e un po' ipocrite che fanno finta di non sapere e di non capire o che vogliono eludere i problemi, quindi siamo consapevoli delle difficoltà che lei incontra nel momento in cui decide, in modo molto drastico, di esprimere la sua autorità in materia di gestione ricorrendo a forme non proprio tradizionali nella vita di quest'azienda. Vorremmo quindi sapere come lei pensa di atteggiarsi in ordine ad un problema come quello della regolazione, di dare cioè delle norme da dover applicare e in che modo renderle vincolanti, stabilendo la reciprocità degli accordi contrattuali e non affidandoli di volta in volta a delle trattative che si svolgono a titolo personale con questo o quel dipendente: ci devono essere norme che devono valere per tutti, almeno questa è l'opinione della Commissione.

Vi è poi il tema del risanamento del bilancio, che presenta al momento non poche criticità, per usare il termine con il quale ho iniziato. Ora, direttore, abbia la bontà di ascoltare le domande dei nostri Commissari.

SARDELLI (*Misto-Noi Sud-PID*). Direttore, nell'audizione del consiglio d'amministrazione svolta questo pomeriggio abbiamo ascoltato opinioni molto diverse soprattutto riguardo alla situazione finanziaria dell'azienda. C'è chi ha parlato di un prossimo *default*, chi invece ha detto che l'anno prossimo si chiuderà il bilancio in attivo. Conosciamo bene la situazione che lei ha ereditato, che era pesantissima, perché la RAI non era governata, di fatto, da almeno un anno e mezzo, anche per responsabilità di questa Commissione, quindi vorremmo una sua parola dirimente in proposito. Penso che questo sia il punto fondamentale. Mi pare che lei

stia continuando a provare a governare questo territorio dove ognuno coltivava, in grande libertà ed autonomia, il proprio spazio politico televisivo e devo dire che abbiamo apprezzato anche come è stata recuperata una situazione difficile quale era quella del programma di Fazio e Saviano.

BELTRANDI (PD). Signor direttore generale, la prima domanda che vorrei porle è molto simile a quella dell'onorevole Sardelli, perché oggi pomeriggio abbiamo sentito da una parte il consigliere Rizzo Nervo dirci che la RAI potrebbe chiudere con 600 milioni di passivo nel triennio, e quindi addirittura arrivare in questo lasso di tempo ad una situazione di dissesto aziendale, e dall'altra parte il professor Rositani che ci ha detto che chiuderà con circa 100 milioni di passivo quest'anno e addirittura ha fatto la previsione che nell'anno 2011 si chiuderà con 28 milioni di attivo. Credo che su questo punto vada davvero fatta chiarezza.

La seconda questione che vorrei proporle, che mi trova molto sensibile, e sulla quale l'ho già interpellata in altre occasioni, ritengo sia ancora centrale: lei interviene, o cerca di intervenire, su alcune trasmissioni di approfondimento; come sa io non sono tra coloro che dicono che i giornalisti in queste trasmissioni possono fare quello che vogliono, mi permetto però ancora una volta di suggerirle, in questa attività che ritengo meritoria, di attenersi a quanto aveva richiesto già più di un anno fa l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ovvero che la RAI definisse criteri e linee idonei per l'applicazione del pluralismo sia nelle trasmissioni di approfondimento, sia nei telegiornali, laddove questo non è ancora stato fatto. Penso che, se la RAI addivenisse a questa definizione, magari ispirandosi alle migliori esperienze europee, in modo che nessuno possa gridare alla censura, a quel punto l'intervento, non in una sola direzione, ma guardando tutta la programmazione, potrebbe essere pienamente legittimo ed anche incontestabile. Questo è il mio punto di vista e glielo ripropongo perché credo sia una questione importante.

CARRA (PD). Vorrei innanzitutto sentire dal direttore generale Masi in questa sede qualche parola di apprezzamento per il grandissimo successo, del tutto inedito e direi storico, delle due puntate di «Vieni via con me».

MASI. Le puntate sono state tre.

CARRA (PD). Mi riferisco alle ultime due perché sono quelle in cui si sono registrati gli ascolti più eclatanti.

Se lei mi dice che 10 milioni e mezzo di spettatori sono pochi, ne possiamo discutere. La domanda non è polemica.

MASI. Comunque, le puntate sono tre.

CARRA (UdC). Benissimo, me lo dirà quando risponderà.

Volevo chiederle poi un giudizio sulla sfiducia espressa dai giornalisti RAI.

Volevo infine sapere a che punto è la firma del contratto di servizio. Oggi infatti abbiamo sentito delle versioni non del tutto convergenti da parte dei consiglieri di amministrazione.

MORRI (PD). Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare i complimenti al direttore generale perché – non so se è solo merito suo, ma non credo – indubbiamente con il successo di «Vieni via con me» siamo di fronte a un fatto nuovo di proporzioni, a mio giudizio, rilevantissime sul profilo della televisione pubblica. Sono sorpreso perché pensavo che una parte del pubblico fosse ormai lontana da trasmissioni che riescono ad essere insieme spettacolo e impegno civile. Ci è stato invece dimostrato che può non essere così e che può succedere che più di 10 milioni di persone abbiano piacere ad assistere ad una forma teatral-televisiva molto originale, che a molti di noi poteva sembrare semplicemente noiosa per alcuni aspetti. È un dato sorprendente. La direzione generale pensa di ragionarci sopra con il consiglio d'amministrazione? Ritiene che questo fatto vada indagato a fondo e capito, permettendo così a tutti, compreso il mondo della politica, di superare le polemiche quotidiane su questa o quella trasmissione, su questo o quell'autore, restituendo alla RAI una condivisione nella società che gestisce e che stava progressivamente perdendo, anche perché altri contenitori di successo adiacenti alla politica non sono e non sono stati esenti da critiche in questi mesi e in questi anni?

La seconda domanda riprende quella che i colleghi hanno fatto sui conti. Anch'io sento l'esigenza di sapere dal direttore se la RAI è malmezza o invece se, come abbiamo sentito oggi, è messa benissimo e cosa possiamo aspettarci noi visto che abbiamo votato alcune osservazioni, che il Governo ha accolto, nel testo del contratto di servizio tra Stato e RAI cui legittimamente è stata negata la firma della RAI con motivazioni serie. Se infatti certe posizioni le hanno prese l'intero consiglio e la direzione generale, le rispetto: vorrebbe dire che si ritiene di non avere i soldi per applicare quel contratto di servizio che vincola la RAI a impegni di servizio pubblico più cogenti e determinati. Se i conti vanno male, mi aspetto che la RAI non firmerà mai; se stasera scopriremo invece che i conti vanno benissimo, ci aspettiamo un'immediata firma del contratto di servizio. Dobbiamo sapere qual è davvero la situazione.

MERLO (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere una sola domanda che ho già fatto altre volte, e gradirei una risposta secca dal direttore generale. Malgrado le regole, i richiami, le delibere, i regolamenti e i commenti che i vertici aziendali (lei e il presidente Garimberti) fanno dopo alcune trasmissioni e alcuni TG, si ha un'impressione, cresce una sensazione sempre più forte (lo abbiamo già detto tante volte, ma è bene dare adesso una risposta): noi abbiamo a che fare con trasmissioni, se non proprio faziose, che tendenzialmente o strutturalmente, a seconda

dei punti di vista, comunque esulano dalle regole, dai regolamenti e dai richiami; abbiamo a che fare con dei TG che tendenzialmente o strutturalmente nascondono le notizie, le alterano, le deformano, tanto che qualcuno ha parlato – lo stesso presidente Zavoli – della presenza di «zone franche» nel servizio pubblico. Dobbiamo rassegnarci, direttore, al fatto che queste zone franche siano ormai quasi istituzionalizzate nel servizio pubblico? Lo dico non solo per il fatto che rischiano di mettere in discussione la presenza di regole che diventano semplici *optional* o orpelli, ma anche perché questo interpella direttamente la credibilità, l'autorevolezza, il peso e il ruolo del vertice aziendale. Mi pare che su questo aspetto sia urgente dare una risposta definitiva. Se abbiamo a che fare con una serie di situazioni rispetto alle quali c'è l'impossibilità di intervenire, è un conto; se abbiamo invece la possibilità di intervenire, il vertice aziendale deve farlo per evitare di essere messo in discussione e, di conseguenza, di vedere anche ridimensionata la sua autorevolezza.

VITA (PD). Signor Presidente, spero di essere sufficientemente chiaro e apodittico nello schema delle domande. Pongo un interrogativo molto serio sulla strategia industriale della RAI: perché, a fronte di un *day time* che vede costantemente la RAI posizionata meglio di Mediaset, l'introito pubblicitario di Mediaset è nettamente superiore a quello della RAI? Questo è un punto chiave dell'arcano della RAI che mi porta alla seconda domanda, che hanno già fatto altri colleghi e che faccio in modo ancor più secco: qual è la situazione del bilancio della RAI? Corrono insistenti non dicerie, ma molto circostanziate opinioni su una crisi reale della RAI. Lei sa bene che molto probabilmente il bilancio può essere in qualche modo anche attenuato con *maquillage*, con strumenti che usano in genere le aziende, ma sotto la superficie dei conti c'è – io naturalmente spero di no – una crisi molto più profonda del conto economico della RAI?

Che ne è poi del piano industriale della RAI? Ricordo che chiesi già con altri colleghi in questa sede se si poteva disporre del testo del piano industriale, mi fu risposto che è secretato. Tuttavia, sarebbe interessante, almeno nelle sue linee generali, capire la strategia economica, culturale, industriale e tecnologica del servizio pubblico, al di là di alcune frasi generiche.

Da ultimo, ho avuto modo di venire a conoscenza da dichiarazioni di comitati di redazione di un aspetto assai delicato, che ha delle implicazioni: è vero che ci sono dei cambi repentini di caporedattori in giro per l'Italia? Risulterebbe in queste ore il cambio di un caporedattore a Pescara, in Abruzzo. È vero?

PRESIDENTE. Anche ad Ancona.

VITA (PD). Sono domande non banali.

Direttore Masi, perché lei non risponde a una questione che obiettivamente è stata posta, al di là della sua formalità, da un *referendum* in-

detto dal sindacato dei giornalisti della RAI? Lei ha risposto, se non ho letto male, che quel *referendum* non ha un valore, se non quello di un'iniziativa politica propagandistica. Tuttavia, se la gran parte dei giornalisti del servizio pubblico dà un giudizio su di lei, magari sarà persino un collettivo errore, una manipolazione delle coscienze, però è un fatto. Lei potrebbe rispondere che nella RAI non ci sono solo giornalisti, ma tanti altri mansionari (certo, come no? Chi di noi non sostenne tanti anni fa che andava persino superato il diaframma tra le varie mansioni), tuttavia è un dato di fatto che pesa enormemente.

Professor Masi, mi stupisce molto il fatto che il direttore generale della RAI, che è il più grande servizio pubblico dell'Europa, insieme alla BBC, attacchi le trasmissioni di maggiore successo della sua azienda e non tenga conto delle critiche ormai diffuse – se ne parla ovunque – che gli vengono rivolte. Lei potrà anche non rispondere affatto in questa sede, però si tratta di una questione che pesa enormemente sull'autorevolezza della sua azienda.

PARDI (*IdV*). Condivido le domande già avanzate dai colleghi ed aggiungo altri quesiti. Per quanto riguarda il piano industriale, sarebbe necessaria una spiegazione convincente ed esauriente della questione della cessione di RAI Way e delle torri di trasmissione. Circa la conservazione del patrimonio storico della RAI, arrivano notizie da più fonti, che al momento opportuno saranno prodotte con maggiore precisione, sullo stato disastroso, addirittura sulla dissipazione del patrimonio storico dell'azienda, fatto di filmati, pellicole e quant'altro. Sembra che il carattere archivistico di tale conservazione sia arrivato ai minimi termini.

Sempre sul piano industriale, c'è una domanda alla quale lei ha risposto più volte, ma sempre in modo insoddisfacente: mi riferisco alla questione del bilancio economico che si ricava mettendo sul piatto della bilancia da una parte la rinuncia ai vantaggi del contratto con Sky e le sue perdite certe e dall'altra i guadagni incerti di cui tante volte si è parlato, ma che non risultano convincenti.

In materia di gestione, a proposito della direzione del TG1, occorrerebbe considerare, in primo luogo, gli aspetti di natura strutturale, ossia un TG che perde costantemente ascolti (gli esperti si stanno esercitando nel valutare anche i danni economici in termini di mancata pubblicità). In secondo luogo, si pone un aspetto più personale, ma abbastanza imbarazzante, relativo alle spese personali del direttore del TG1, alla questione della carta di credito aziendale e del suo probabile abuso: si è sentito dire che il suo margine fosse di 6.000 euro, ma in realtà pare sia stato sfondato il tetto dei 60.000 euro. Sarebbe interessante sapere dal direttore generale se è preoccupato per il calo degli ascolti, quindi per la realtà funzionale del TG1, la sua efficacia e la sua capacità di reggere la concorrenza; e se è preoccupato per questa sorta di problematicità sotto il profilo individuale della persona a cui è stato affidato l'incarico più rilevante.

Mi associo inoltre alle domande sulle nomine mancate e sugli incarichi *ad interim*. La questione delle nomine ha del resto un corrispettivo ne-



gativo, a proposito delle persone non prese di mira per una promozione, ma ripetutamente minacciate di sanzioni e licenziamenti. In particolare, vorrei avere qualche notizia precisa sulle sanzioni e le conseguenze che graverebbero sulla persona di Loris Mazzetti, direttore di un settore importante e particolarmente dinamico; invece di essere ringraziato per la sua capacità produttiva, Mazzetti vive, come altri dirigenti, con la «spada di Damocle» sulla testa.

PRESIDENTE. Credo che Mazzetti sia un capostruttura.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, con molta serenità, riprendendo quanto già anticipato quest'oggi in sede di audizione del consiglio d'amministrazione, vorrei sottoporre all'attenzione del direttore generale alcune considerazioni. Ci troviamo di fronte a una lettera di tre consiglieri di amministrazione in cui si parla di invadenza impropria per condizionare i contenuti della programmazione (una situazione che non ha precedenti); si parla di confusione e dilettantismo sul tema delle nomine; si fa menzione della rottura delle trattative con i sindacati...

MASI. Non è così!

PROCACCI (PD). Direttore, sto leggendo il contenuto della lettera che il Presidente, con molto garbo, ha messo a disposizione della Commissione, e di cui io devo tenere conto. Spero che lei, con altrettanta serenità, mi risponderà per dirmi se tutto ciò risponde o meno a verità. Si ricorda inoltre l'inedito *referendum* sul direttore generale e si parla addirittura di inadeguatezza. Non so se contestualmente o meno, ma una parte della maggioranza, che pure ha concorso in modo ampio a determinare questo assetto della RAI, chiede che la Camera dei deputati si esprima su una mozione (che dovrebbe essere votata il prossimo giovedì), di cui leggerò un brevissimo passaggio che la riguarda: «Inoltre, il direttore generale della RAI, interpretando il suo ruolo ben oltre i limiti previsti dall'articolo 49, comma 12, del Testo unico della radiotelevisione, non si limita ad assicurare »in collaborazione con i direttori di rete e di testata, la coerenza della programmazione radiotelevisiva con le linee editoriali« dell'azienda, ma è giunto ad avocare una responsabilità sostanzialmente esclusiva sui programmi di informazione e approfondimento politico, secondo criteri chiaramente ispirati a valutazioni di opportunità politica e non al rispetto degli obblighi connessi al servizio pubblico di informazione».

Tenga conto, direttore Masi, che finora non ho ancora espresso una posizione personale. Le dirò infatti con sincerità che non ho la possibilità di conoscere direttamente la vita interna della RAI e quindi devo oggettivamente basarmi sui documenti. Ammettendo pure che si tratti di faziosità politica, le chiedo però se lei pensa che questa situazione sia un bene per la RAI e quale possa essere il suo contributo per rasserenare l'ambiente. Mi è dispiaciuto che lei sia stata offeso in televisione: questo non va

bene e non ho alcuna difficoltà a biasimare la cattiva educazione a cui ha fatto ricorso in alcune circostanze qualche conduttore televisivo. Ma le chiedo se è possibile che lei possa concorrere a rasserenare il clima e a dimostrare che, attraverso le regole che invocava il Presidente di questa Commissione ad inizio seduta, ci possa essere un comportamento inappuntabile, perché uguale per tutti, che critichi la faziosità e la mancanza di pluralismo in tutte le trasmissioni. Mi permetta di dire che un simile contributo rafforzerebbe lei e le istituzioni e darebbe serenità anche a questa Commissione di vigilanza.

LAINATI (*PdL*). Professor Masi, oggi in occasione dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione della RAI e dei consiglieri ho avuto modo di rivolgere, sia al presidente Zavoli, sia al presidente Garimberti, una richiesta che le sarà ben nota, anche se proviene da un partito che non è il mio, anzi da una forza politica che è all'opposizione e che tra l'altro, se non erro, domani mattina darà vita ad un *sit in* abbastanza curioso; infatti l'Unione di Centro non è abituata a dover ricorrere a queste forme di protesta tipiche del popolo viola e di altre associazioni di quel tipo, ma evidentemente la necessità di ristabilire dei livelli minimi di pluralismo e di diritto di replica costringeranno anche chi ha avuto le massime responsabilità istituzionali del Paese, come il presidente Casini, a scendere in piazza per chiedere, professor Masi, un qualcosa che nella televisione pubblica, che dovrebbe essere la televisione di tutti, dovrebbe essere assolutamente ovvio e normale. Mi sto riferendo al diritto di replica nel programma di Fazio e Saviano per quanto riguarda le associazioni che sono contrarie all'eutanasia e che si richiamano, nonostante la gravità di certe malattie, alla necessità di far prevalere il diritto alla vita rispetto alla cosiddetta dolce morte.

Devo dire che ho apprezzato l'intervento di un sindacalista della RAI, il dottor Verna, segretario dell'Usigrai, che poco fa ha affermato che è giusta e del tutto legittima la richiesta fatta dalle associazioni *pro-life*, perché avendo avuto modo di seguire la puntata in questione del programma di Fazio ha riscontrato sul tema dell'eutanasia una sorta di finto pluralismo o di pluralismo ingannevole. Dice Verna – che non è certo una persona che ha le mie stesse opinioni politiche, anzi devo dire che il 99 per cento delle volte sono in totale dissenso con quanto egli sostiene –: «Mi auguro che prima che finisca il ciclo di trasmissioni di Fazio sia ristabilito il pluralismo, un valore fondante del servizio pubblico». Tra l'altro, mi risulta che anche l'avvocato De Laurentiis, membro del consiglio di amministrazione della RAI, abbia presentato, come dichiarato alle agenzie di stampa, un ordine del giorno che il consiglio di amministrazione dovrebbe esaminare proprio domani per chiedere – visto che nell'ultima puntata del programma «Vieni via con me» è stato dato ampio spazio al tema del suicidio assistito e dell'accanimento terapeutico con testimonianze ben note – che sia data la possibilità anche a chi rappresenta l'opinione opposta di avere il proprio legittimo spazio.

Oggi ho chiesto e mi permetto di chiedere anche a lei come mai è così difficile ottenere quel giusto pluralismo che anche Verna definisce un valore fondante del servizio pubblico. Ricordiamo tutti che il Ministro dell'interno ha dovuto sudare sette camicie e fare decine di dichiarazioni, appellandosi agli elementi banali, ma fondanti, della libertà e della democrazia per avere un diritto di replica rispetto ad un trattamento vergognoso che aveva ricevuto la forza politica che egli rappresenta. Secondo lei anche in questo caso, per un argomento così delicato per la società italiana, che tocca temi così sensibili per le coscienze di ciascuno, si dovranno sudare sette camicie per avere un giusto diritto di replica o non sarebbe meglio, anche per rispetto della delicatezza degli argomenti che vengono trattati, avere immediatamente da parte del servizio pubblico la possibilità di dare voce a chi la pensa in modo diametralmente opposto rispetto a quelli che voce hanno già avuto?

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, penso che il direttore Masi sia probabilmente nella storia recente di questa Commissione il direttore generale della RAI più audito in assoluto e quindi mi sento di ringraziarlo per questo che è un segno di attenzione e di disponibilità che altri direttori prima di lui non sempre hanno manifestato, perché c'era una sorta di fastidio nel rapportarsi con questa Commissione, come ricorderanno i colleghi che con me hanno vissuto qualche stagione in questo contesto.

Pur condividendo tutto ciò che ha affermato l'onorevole Lainati in materia di diritto di replica, non le chiederò nulla in materia di pluralismo, d'informazione, di linea e di coordinamento editoriale o di completezza dell'informazione, perché – come lei sa e come ben sa il Presidente – questa Commissione a breve discuterà, anzi ha già cominciato a discuterne, in profondità alcuni atti di indirizzo. Vorrei rivolgerle quattro brevi domande.

In effetti, com'è stato detto da qualche collega, noi abbiamo assistito oggi ad un'audizione un po' paradossale, nel senso che, come risulta evidente rivedendo le agenzie di stampa, abbiamo ascoltato il consigliere Rizzo Nervo – che, per carità, conosciamo per non essere un brillante ottimista nella gestione dei rapporti anche con la vigilanza RAI – fare affermazioni molto gravi anche relativamente all'indebitamento finanziario dell'azienda e successivamente il professor Rositani dire esattamente il contrario.

Questo ci preoccupa un po' perché, se tali discrasie avvengono all'interno del consiglio di amministrazione, immaginiamo quale possa essere la difficoltà del direttore generale che è poi realmente il capo azienda da questo punto di vista. Vorremmo capire quindi se l'indebitamento è sotto controllo, se veramente ci sarà un pareggio, addirittura con un utile, com'è stato detto, di 28 milioni di euro; insomma qual è esattamente la situazione economico-finanziaria?

La seconda questione è una constatazione, che qualche collega ha ricordato forse più per vena polemica che per altro. Colleghi, dobbiamo oggettivamente riconoscere che lo *share* sorride molto alla RAI in questi ul-

timi tempi; questo è un dato di fatto. Quindi, così come in situazioni negative qualcuno andava criticato aspramente, in situazioni così positive qualcuno va certamente elogiato.

Sulla questione dei TG, quando si dice che il TG1 perde nei confronti del *competitor* (e magari si considera, sbagliando, *competitor* il nuovo telegiornale di La7 di Mentana, mentre il *competitor* del TG1 resta il TG5), bisogna osservare che tutti i TG stanno perdendo e lo stanno facendo da tempo, semplicemente perché c'è la nuova tecnologia che avanza, ci sono le nuove piattaforme, quindi è normale che tutti i TG perdano, a parte le grandi novità come, ad esempio, quella di Mentana. Gli ascolti quindi sono in crescita, ma – e credo che su questo torneremo insistentemente nel nostro atto d'indirizzo – adesso occorre aumentare le voci all'interno della RAI. Noi non le abbiamo chieste e mai chiederemo la soppressione delle voci esistenti, ma ora occorre aggiungere delle voci, se vogliamo che effettivamente il pluralismo abbia un senso ed un significato, perché è imbarazzante a volte l'indirizzo culturale che la RAI adotta nei programmi di approfondimento e sono convinto che questo indirizzo culturale non possa rappresentare né sposare il comune sentire della maggioranza degli italiani. Quindi ora è tempo di aggiungere.

La terza domanda riguarda il famoso rispetto delle regole a cui noi teniamo molto, ed io in modo particolare. A che punto è l'applicazione del contenuto delle circolari, che ho condiviso e condivido, che lei ha diffuso recentemente sui programmi di approfondimento? Un'azienda che fa informazione e che non fa rispettare le regole della civile convivenza e della civile informazione evidentemente compie qualche errore.

È possibile infine sapere quanto realmente costa il contratto di servizio che questa Commissione ha discusso e sul quale questa Commissione è restata per parecchie settimane compiendo anche un discreto lavoro? Quanto costa il contratto di servizio alla RAI?

CERUTI (PD). Signor Presidente, vorrei anzitutto fare una brevissima considerazione a proposito della questione del pluralismo e un'osservazione terminologica al presidente Lainati. Pur condividendo molte delle considerazioni del direttore sull'esigenza di un approfondimento del pluralismo nello spazio pubblico della comunicazione, mi permetto di osservare, per il rispetto che dobbiamo avere per le parole e per i concetti, che nel programma di Fazio non si è parlato di eutanasia. Dico questo per precisione. È una distinzione molto importante.

LAINATI (PdL). Ho citato Verna.

CERUTI (PD). Dovremmo citare noi stessi, se guardiamo le trasmissioni di cui stiamo parlando.

Vorrei fare una brevissima osservazione a proposito del dibattito di questa sera che ci vede coinvolti nella questione delle questioni, ovvero nella costruzione dello spazio pubblico, che è compito della politica e della democrazia. Lo spazio pubblico è oggi più che mai lo spazio da co-

struire attraverso i mezzi della comunicazione, le nuove tecnologie e la televisione. Mai come oggi, se c'è ancora un significato da dare alla TV come servizio pubblico, questo sta proprio nella parola «competizione» spesso evocata, ma di sovente evocata male. Competizione, anche in questo caso per il rispetto che dobbiamo alle parole che vanno sempre rigenerate nella loro intenzione, significa com-petere, cioè tendere insieme ad un medesimo fine. E confido che il medesimo fine nello spazio pubblico della comunicazione sia la costruzione del pluralismo come esercizio della democrazia. Ora, se c'è una negazione del pluralismo, la vedo attuata in due modi nel servizio pubblico. Innanzitutto nella ripetitività e nella stereotipicità della rappresentazione del pluralismo nei cosiddetti programmi di approfondimento, dove ad essere rappresentati sono, più che prospettive culturali e politiche, cinque o dieci persone che ripetono all'infinito la propria stessa persona stereotipata. Questo è altamente diseducativo per chi ha a cuore il pluralismo. Non è vero che il pluralismo della politica debba tendere ad aggiungere al tavolo di questi sette stereotipi altri tre stereotipi. In una società complessa la rappresentanza ha a che fare con le comunità, con i bisogni delle persone, con le culture effettive che si moltiplicano e si intrecciano in modo competitivo, cioè tendendo allo stesso fine che è la costruzione di uno spazio pubblico democratico.

L'altro modo in cui il pluralismo è negato è riferito alla quantità e qualità dei programmi. Trovo quasi aberrante che l'80-90 per cento dei programmi non di «approfondimento», come vuole la vulgata, siano ispirati ad un pensiero unico (come sta avvenendo in queste settimane, ahimé, per il caso Avetrana e come è avvenuto, in altri periodi, per il caso Cogne) in maniera così morbosa. Questa sì è negazione della cultura del pluralismo e della funzione del servizio pubblico. È inutile che guardiamo alla lente solo i cosiddetti spazi di approfondimento, perché la cultura della cittadinanza non si fa solo tra le righe di questi programmi, che non sono per nulla superficiali, ma sono un approfondimento della distanza dal compito di educazione alla cittadinanza, che comunque dovrebbe essere implicito nel servizio pubblico.

Se non ricordo male, due anni fa questa Commissione ha approvato all'unanimità una mozione che invitava la RAI a dedicare attenzione al 150° anniversario dell'Unità d'Italia e anche dei programmi in tutto lo spettro di possibilità della programmazione nella disponibilità del servizio pubblico, dai programmi cosiddetti di approfondimento ad altri che pure sono di approfondimento culturale. Cosa ci dobbiamo attendere, direttore Masi, dalla RAI su tale questione nel 2011?

VIMERCATI (PD). Non le farò una domanda sul pluralismo perché credo sia un po' fastidioso il modo di intendere il pluralismo che emerge talvolta nei nostri dibattiti, quasi che non ci fosse l'autonomia della cultura e della scienza e che tutto si debba riportare alla logica del contro-canto o della controinformazione. Forse si è arrivati al paradosso: se andiamo avanti di questo passo, se si realizza una trasmissione sul papa, bisognerà farne una, per *par condicio*, sull'antipapa. Credo che la questione

sia molto più complessa e più seria e la stiamo affrontando in Commissione di vigilanza con contributi importanti e su sollecitazione autorevole del presidente Zavoli. Mi auguro che si possa discutere con lei della questione del pluralismo, che è un problema che riconosco del servizio pubblico, all'indomani di questo Atto di indirizzo che ci accingiamo ad esaminare e votare.

Vorrei riproporre una domanda che ho già fatto altre volte senza avere quanto meno una risposta precisa e documentata. Si è detto che la RAI non può firmare il contratto di servizio perché non ci sono le risorse. Una delle ragioni fondamentali della carenza di risorse sta nell'evasione del canone. Io vorrei sapere – naturalmente non pretendo che lei mi dia una risposta questa sera, ma le chiedo di impegnarsi a darla in tempi brevi – se è possibile finalmente fornire alla Commissione di vigilanza una statistica sull'evasione con dati certi, che non sia una mera indicazione del tipo quasi il 30 per cento, più al Sud che al Nord e così via. Sarebbe utile anche una distinzione per tipologie di utenti e naturalmente per aree geografiche. Cosa intende fare la RAI per il recupero dell'evasione?

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, al collega Vimercati vorrei dire che per avere la risposta alla sua domanda è sufficiente oltrepassare la porta alla sua sinistra e trovare nell'armadio della segreteria il resoconto dettagliato, Comune per Comune, del pagamento del canone RAI dell'anno scorso, come per i precedenti vent'anni, posto che la RAI è obbligata, anche questo per contratto, a comunicare lo stato della riscossione del canone.

A proposito, vorrei sapere qual è la copertura ipotizzata rispetto alla riscossione dei canoni speciali su cui in passato c'erano state parecchie interpretazioni, tra loro conflittuali. Mi riferisco alla questione dell'assoggettabilità o meno al canone speciale dei *computer* all'interno delle imprese e dell'apparecchio televisivo nei luoghi pubblici, in funzione dell'attività commerciale. Questa è una casistica molto complicata da cui, in base a quanto anticipato sulla stampa, si prevede un gettito significativo. Vorrei sapere qual è l'orientamento della RAI in proposito.

Anch'io sono uscito dall'audizione con il consiglio d'amministrazione con le idee poco chiare, perché abbiamo sentito opinioni diverse rispetto allo stato di salute della RAI. Personalmente appartengo alla corrente di pensiero di coloro che sono convinti che non dovranno essere i cittadini a ripianare i buchi nel bilancio della RAI. Qualora ve ne fossero a fine anno, esiste un piano di tagli, considerato che la RAI ha ancora oggi 13.000 dipendenti con contratti a tempo indeterminato e determinato e circa 45.000 dipendenti con contratti di collaborazione? Ritengo infatti che una «sforbiciatina» potrebbe consentire di recuperare risorse.

MASI. Signor Presidente, onorevoli Commissari, come abbiamo già sottolineato in altre circostanze, questo è il primo vero piano industriale definito ed approvato in RAI dal consiglio d'amministrazione. Quest'ul-

timo, che è un organismo articolato e complesso, come avrete potuto oggi constatare, ha approvato il piano all'unanimità; anzi, tengo a precisare che si tratta di uno dei pochi documenti che il consiglio ha approvato all'unanimità. Il piano industriale sta procedendo secondo i nostri progetti, sia nella tempistica che nelle modalità di attuazione.

Aggiungerò poi qualche considerazione sulla fenomenologia del consigliere Rizzo Nervo, che tra l'altro è una persona verso cui nutro stima e simpatia.

### **Presidenza del vice presidente LAINATI**

(Segue MASI). Che il piano industriale stia procedendo nel modo previsto lo dimostra la revisione e l'andamento dei conti aziendali del triennio 2010-2012, che sono stati dichiarati in consiglio d'amministrazione e che stiamo rispettando sia nella tempistica sia nelle modalità di attuazione. La RAI chiuderà l'esercizio 2010 confermando le previsioni di *budget*, con una perdita molto vicina a 118 milioni di euro. In realtà, vorrei chiarire che tale perdita avrebbe potuto essere inferiore di 45 milioni di euro, ma abbiamo preferito mantenerla a 118 milioni perché, attraverso un'operazione che mi accingo a spiegarvi, ciò porterà ad un avanzo di bilancio nel 2011. La gestione operativa nel corso del 2010, pur mantenendo talune criticità sotto il profilo economico e finanziario, appare in miglioramento rispetto alle stime iniziali. Gli interventi di razionalizzazione della spesa e una continua ricerca di più elevati livelli di efficienza hanno consentito di conseguire un generalizzato contenimento dei costi in tutte le aree di attività del gruppo.

L'andamento interessante e soddisfacente dei risultati del 2010 ha consentito alla RAI di anticipare una serie di interventi di razionalizzazione di struttura dei costi previsti nel piano industriale, quali ad esempio il finanziamento dell'incentivazione all'esodo anticipato del personale dipendente. Mi fa piacere sottolineare in questa occasione, visto che dovrete incontrare nuovamente il consiglio d'amministrazione, che su questa tematica si è molto battuto il consigliere De Laurentiis, e di ciò gli sono grato perché ci ha fornito utili suggestioni. Mentre nel piano industriale si prevedeva di attuare tali interventi a partire dal 2011, per proseguirli nel 2012, i risparmi ottenuti nella gestione operativa del 2010 hanno consentito di stanziare già in questo esercizio l'intero ammontare dei fondi destinati a tale iniziativa; tutto ciò senza comportare alcun peggioramento dell'attuale risultato dell'esercizio corrente.

In altre parole, il gruppo RAI è riuscito a conseguire miglioramenti per circa 45 milioni di euro, che sono stati destinati a finanziare in via anticipata una delle azioni centrali del piano industriale, con benefici per i futuri esercizi. L'azienda avrebbe potuto sottrarre ai 118 milioni di

euro 45 milioni, scendendo a un livello di 73 milioni di euro, ma abbiamo preferito piuttosto determinare un presumibile avanzo di bilancio nel 2011. Il livello di indebitamento si presenta in miglioramento rispetto alle previsioni, attestandosi a 200 milioni di euro contro i 260 milioni di euro del *budget*. È importante sottolineare inoltre come tali risultati siano stati conseguiti nonostante un andamento del mercato pubblicitario che rimane tuttora incerto e soprattutto volatile – è difficile fare previsioni – nonostante forti sanzioni sul settore dei ricavi commerciali che scontano la crisi di alcuni mercati di riferimento.

La situazione economico-finanziaria dell'azienda presenta tuttora elementi di criticità strutturali, che stiamo affrontando per la prima volta. Ma gli interventi attivati e in via di attivazione stanno consentendo di conseguire i primi importanti obiettivi, che confermano l'efficacia della strada intrapresa. In tale scenario, le prime proiezioni per il prossimo esercizio sono confortanti. Infatti, grazie ad ulteriori ed incisivi interventi sul lato dei costi e degli investimenti e grazie ai benefici derivanti dall'anticipazione delle azioni del piano industriale, si stima di chiudere il 2011 con un utile compreso tra i 15 e i 25 milioni di euro, in linea con quanto previsto nel piano industriale. Ciò non significa che il 2012 non possa essere un anno problematico, perché il 2011 è un cosiddetto «anno dispari», in cui non si terranno i grandi eventi sportivi che pesano per circa 100 milioni di euro nei costi della RAI.

Il percorso di risanamento strutturale dell'azienda non può considerarsi concluso e il prossimo esercizio sarà cruciale per rendere completamente operative tutte le iniziative previste dal piano industriale; iniziative che sono essenziali per l'equilibrio economico-finanziario strutturale dell'azienda. Infatti, la maggior parte degli interventi del piano prevede una forte discontinuità sugli assetti industriali del gruppo, richiedendo un'attenta valutazione sulle modalità realizzative e i tempi di implementazione inevitabilmente spalmati nel tempo. Al momento l'azienda è impegnata ad approfondire tali aspetti, e si prevede comunque di dare una completa valutazione di tutte le azioni del piano industriale entro il 2011. In tale ottica riteniamo che gli effetti positivi derivanti da tale iniziativa si dispiegheranno a partire dall'esercizio 2012, anno in cui si ritiene di riportare il gruppo RAI strutturalmente in equilibrio.

Avremo sicuramente un avanzo non enorme in termini quantitativi, ma significativo per il fatto che, come già sottolineato, si stima di chiudere il bilancio del 2011 con utile che oscillerà tra i 15 e i 28 milioni di euro. Ciò deriva da una nostra azione molto incisiva di recupero dei costi, soprattutto di razionalizzazione dei costi e di interventi strutturali sugli sprechi, ma non risolve i problemi strutturali, alcuni dei quali – non voglio nascondervelo – si ripresenteranno nel 2012. Non sono qui a vendere favole. Gli interventi del piano industriale dovranno essere tutti attuati nel 2011, abbiamo iniziato a farlo, ed essi si dovranno riflettere sul 2012 per arrivare a un equilibrio strutturale che potremo ottenere agevolmente (quindi la meta è assolutamente visibile, anche se restano alcune criticità), come previsto, al 31 dicembre 2012.



I sindacati sono coinvolti nell'attuazione del piano industriale e ne condividono gli obiettivi. Alcune organizzazioni sindacali come la CISL ne approvano anche il metodo, mentre altre hanno delle riserve, essenzialmente sul punto che riguarda le esternalizzazioni di alcune aree *non-core*. L'esternalizzazione di alcuni comparti è un progetto molto serio e innovativo rispetto ad un'azienda come la RAI; si tratta di un procedimento che il consiglio d'amministrazione ha approvato e sostenuto all'unanimità. Il percorso del piano industriale è stato avviato e la tempistica sarà rispettata.

Presidente Caparini, per quanto riguarda i canoni speciali, è stato messo a punto un piano di intervento aziendale finalizzato anche al recupero dell'evasione del canone, nei limiti compatibili con le potestà dirette della RAI. Nei prossimi giorni incontreremo a Roma 120 agenti RAI che già operano sul territorio. Inoltre, nel giro di qualche settimana tali agenti verranno affiancati da altre 50 nuove risorse individuate attraverso le sedi regionali. Tale incremento di risorse avverrà a costo zero, in quanto si tratta di agenti monomandatari, da retribuire a provvigione. L'evasione sul canone speciale, secondo le ultime stime approfondite, ammonta a circa 100 milioni di euro e riguarda locali pubblici, alberghi, esercizi pubblici, studi professionali ed uffici.

Senatore Vimercati, attualmente l'evasione dei canoni ordinari, secondo l'ultima rilevazione tecnica, è pari a poco più del 25 per cento su base nazionale, mentre per i canoni speciali ammonta a circa il 75 per cento. In tale ottica abbiamo chiesto una collaborazione diretta sia al Ministero dello sviluppo economico sia alla Guardia di finanza.

A sostegno del piano industriale, anche se non immediatamente prevista, abbiamo ritenuto opportuno anticipare ed attuare una direttiva piuttosto seria su quelli che vengono definiti nella pubblicistica comune gli sprechi della RAI, che sta dando anch'essa dei risultati molto significativi, sia in termini contabili sia in termini di costume aziendale e il cui testo mi permetto di lasciare a disposizione dei Commissari affinché possano apprezzarla e anche perché, benché se ne parli da tanto tempo, questa è la prima volta che si vanno a toccare alcuni aspetti come l'assegnazione e l'utilizzo della telefonia mobile aziendale, le auto aziendali, le spese di rappresentanza, le collaborazioni esterne ed interne.

In merito alle dichiarazioni rilasciate dal consigliere Rositani, egli ha lavorato a lungo in azienda, è stato per tanto tempo un sindaco della RAI e probabilmente ha fatto dei suoi approfondimenti. Per quanto concerne le dichiarazioni di Rizzo Nervo, al quale peraltro mi lega una profonda simpatia, egli è molto abituato ad avere una visione particolare delle cose e a volte tocca temi che non conosce direttamente, come accaduto recentemente, quando si è inventato un nuovo reato, che non esiste nel diritto italiano, quello dell'abuso di potere: o c'è l'eccesso di potere o c'è l'abuso di ufficio. Secondo lui io esercitavo qualche abuso di potere nei confronti non so bene di chi e quando glielo abbiamo fatto notare ha detto testualmente (cito un'ANSA del 10 novembre): «(...) Gli chiedo anche di perdonarmi, io ho sempre lavorato nel settore del giornalismo, della comunica-

zione e della televisione e ammetto che su talune materie possa saperne meno di un ex segretario generale della Presidenza del Consiglio». Tra queste materie, probabilmente, c'è anche il bilancio.

Per quanto riguarda la trasmissione «Vieni via con me», non v'è dubbio – l'ho dichiarato pubblicamente al più importante quotidiano italiano – che gli autori e i protagonisti di quella trasmissione meritino complimenti vivissimi: sarei pazzo, come direttore generale della RAI, a non essere soddisfatto di un risultato come il 30 per cento di *share*; sono assolutamente compiaciuto di questi ascolti. Certamente poi, come ho detto anche in quella circostanza e come mi è stato detto tante volte, devo dire soprattutto da parte della sinistra, in un servizio pubblico gli ascolti non sono tutto perché, se si deve fare una rincorsa agli ascolti, che pure contano, sia che riguardino Fazio, sia che riguardino Antonella Clerici, si svilisce una delle ragioni fondanti del servizio pubblico. In ogni caso, esprimo i miei complimenti, «senza se e senza ma».

Quello del contratto di servizio è un tema delicato. Ho fatto mettere a verbale due volte nel consiglio di amministrazione – questo, se mi consentite, non posso tacerlo per il rispetto che ho nei confronti del Parlamento – che non condivido la posizione espressa dal consiglio stesso. Come giurista che nella vita ha ricoperto qualche incarico istituzionale e che ha fatto degli studi sugli assetti istituzionali di questo Paese non proprio da passante, non ritengo che nell'attuale assetto istituzionale, vigente una legge primaria che attribuisce alla RAI l'obbligo di servizio pubblico radiotelevisivo, la RAI abbia il potere di non firmare il contratto di servizio. La mia posizione in merito, come ho fatto mettere a verbale, è diversa da quella dei consiglieri, che pure rispetto. Ritengo che la RAI possa porre delle condizioni, ma nell'attuale assetto istituzionale italiano non ha la potestà di sottrarsi alla firma del contratto di servizio. Ciò premesso, i consiglieri non hanno detto che non firmano il contratto perché non ci sono i soldi; hanno detto che vogliono spingere la loro possibilità di negoziazione, e questo sì è pienamente legittimo, posto che si tratta di una curiosa figura giuridica, essendo un contratto di natura privata nell'ambito di un assetto pubblicistico, come tante anomalie del diritto positivo italiano. La possibilità di contrattare fino all'ultimo è sicuramente nella piena potestà del consiglio di amministrazione RAI, che infatti può spingere tale potestà di negoziazione fino ad ottenere un forte segnale di recupero sull'evasione del canone. Quindi i consiglieri non hanno detto che non firmano il contratto di servizio perché non si è in grado di finanziarlo o non ci sono i soldi per farlo; hanno detto che intendono impegnare le istituzioni, il Parlamento, i Ministeri di riferimento, affinché diano un forte segnale in merito.

MORRI (PD). C'è stata qualche risposta in questo senso?

MASI. È in corso una risposta. Il presidente Garimberti ed io abbiamo incontrato il ministro Romani, abbiamo scritto al ministro Tremonti, l'azienda sta portando avanti, attraverso me in quanto direttore generale e at-

traverso il presidente Garimberti ed il consiglio di amministrazione ciascuno per le proprie competenze, un'azione di *lobbying*. Come ho detto, tuttavia, per chiarezza e per rispetto nei confronti di voi parlamentari, come direttore generale e come giurista ritengo che il consiglio di amministrazione della RAI non abbia il potere di non firmare il contratto di servizio.

### Presidenza del presidente ZAVOLI

(Segue MASI) Per quanto riguarda la questione della pubblicità, senatore Vita, non è come lei sostiene; gli ascolti RAI sono assolutamente vincenti, in questo momento, nei confronti di tutti i concorrenti, verso i quali peraltro ho un profondo rispetto in quanto sono tutti grandissimi professionisti e sui quali quindi non voglio infierire. Forse ci saranno altri periodi, ma in questo momento la RAI è stravincente in tutte le fasce orarie. Sul fronte delle entrate pubblicitarie, la RAI chiuderà l'anno con 1.030 milioni di euro, con un incremento del 4,7 per cento rispetto all'anno scorso e credo che Mediaset, su base annuale, avrà più o meno lo stesso incremento; ammetto che loro sono molto bravi nella raccolta pubblicitaria, anche se la RAI ha ascolti superiori (l'assetto italiano è quello che è). Il lavoro che sta facendo la Sipra, nel quale mi riconosco in pieno, è comunque un lavoro notevolissimo, anche se si può e si deve migliorare.

Per quanto riguarda il *referendum* indetto dall'Usigrai, naturalmente rispetto sempre, in maniera non formale, le sue posizioni, il suo ruolo e il suo punto di vista. Ho avuto modo peraltro di affrontare i suoi rappresentanti con serietà e disponibilità, quando nei primi mesi della mia dirigenza abbiamo concluso un contratto integrativo aziendale con i giornalisti che era fermo da cinque anni. In quest'anno e mezzo, come ho rilevato nel corso dell'ultima audizione, abbiamo assunto stabilmente 550 precari e abbiamo ridotto fortemente il fenomeno delle reintegrazioni da contenzioso che lo scorso anno sono state 27 contro le oltre 150 di media degli anni precedenti. Abbiamo inoltre rinnovato tutti i contratti collettivi di lavoro applicati in azienda che erano scaduti da tempo preistorico. Come ho detto pubblicamente e ripeto, quella del *referendum* Usigrai è una vicenda tutta politica e da questo punto di vista inutile, perché non c'era certo bisogno di questo esercizio per sapere com'è collocata politicamente l'Usigrai. Un grande giornalista come Bruno Vespa ha detto che, se lo si facesse in qualunque struttura editoriale, i risultati sarebbero più o meno i medesimi. Farò anch'io l'esempio sportivo portato recentemente da un conduttore; esempio che non amo particolarmente e per il quale chiedo scusa ai miei amici e colleghi tifosi della Lazio: è come far partecipare i tifosi della Lazio a un *referendum* su Totti, il risultato è scontato, ma i tifosi della Lazio sanno benissimo qual è il ruolo di Totti nel campionato

italiano. Desidero infine citare, ancora a proposito del *referendum* Usigrai, quello che ha dichiarato il 7 novembre all'Adnkronos un giornalista che certamente non può essere accusato di chissà quale affinità politica, Piero Sansonetti: «L'idea che l'Usigrai possa indire un *referendum* per votare l'eventuale sfiducia al direttore generale Masi è un atto di plebiscitarismo di tipo squadrista inaudito e sottende la convinzione che il potere spetti solo ai giornalisti, insomma deriva da un'idea squadrista del giornalismo italiano».

Nell'ambito del piano industriale mi sembra che il senatore Pardi abbia fatto riferimento a RAI Way. Il piano industriale prevede un'ipotesi di studio su alcuni aspetti di esternalizzazione delle torri di RAI Way. L'ipotesi è veramente allo studio perché è in stretto confronto con l'azionista che, in questo caso, è solo ed esclusivamente il Ministero dell'economia. L'ipotesi di possibile ed eventuale esternalizzazione è relativa soltanto alla parte passiva delle infrastrutture di trasmissione e diffusione e delle relative attività di manutenzione. Il perimetro è, quindi, limitato alle strutture di supporto (le torri) ed agli apparati di trasmissione e diffusione. Di questo, molto è in discussione perché abbiamo iniziato da pochissimo a parlare con l'azionista.

Il senatore Pardi ha anche fatto riferimento alle questioni relative a Mazzetti e Minzolini, se non ricordo male. Mazzetti è un funzionario RAI, che ha avuto due sospensioni in precedenti gestioni (non durante la mia), una di tre giorni e l'altra di otto. È in corso nei suoi confronti un procedimento disciplinare sul quale, giuridicamente, non posso in alcun modo intervenire. Quando la questione sarà definita ne darò notizia a questa Commissione.

La questione delle spese di Minzolini è, a mio avviso, un'operazione largamente mediatica e di strumentalizzazione nei confronti del direttore del TG1. La realtà dei fatti, con l'occasione, va raccontata correttamente. Le spese per trasferte e di rappresentanza del dottor Minzolini non sono complessivamente molto lontane da quelle del suo predecessore. In questa analisi di confronto ho scoperto alcune cose interessanti di cui dirò meglio. Gli atti parlano chiaro: insieme agli interventi strategici legati al piano industriale 2010-2012 ho altresì avviato interventi sui costi per spese cosiddette accessorie. Lei prima era assente, presidente Zavoli, ma ho messo a disposizione della Commissione la direttiva sui tagli dei cosiddetti sprechi. Mi riferisco al taglio delle spese di cellulari, telefonini, auto blu, degli appalti *non-core* e quant'altro. Quello che interessa all'azienda non è tanto l'andamento delle spese in una singola voce, per un singolo direttore, quanto l'andamento gestionale complessivo, ossia l'andamento del *budget* previsto e dei suoi principali fattori produttivi. Ebbene, nello scorso incontro abbiamo segnalato come il TG1 abbia mantenuto la *leadership* negli ascolti e nell'*audience* ed abbia aumentato il divario rispetto al TG5 (+3,1 nel 2009 e +3,7 nel 2010). Oggi mi vorrei soffermare sugli *economics* del TG1 di cui Minzolini è responsabile raffrontandoli con quelli del 2008 del suo predecessore, anno in cui ha interamente gestito il *budget* sotto la sua responsabilità nella conduzione della testata. Ho

quindi effettuato un'analisi che confronta la gestione del *budget* 2010 (dati di previsione per l'anno intero) con il 2008 gestito dal predecessore. Dall'analisi ufficiale aziendale emerge in primo luogo che la previsione complessiva del *budget* 2010 presenta 1,6 milioni di risparmio rispetto al 2008 (12,8 milioni di euro nel 2010 contro i 14,4 del 2008). Più in particolare, per quanto concerne i singoli fattori produttivi, si registrano le seguenti variazioni: le spese di trasferta del TG1 fanno registrare un contenimento dei costi pari allo 0,5 milioni di euro (1,7 milioni di euro contro i 2,2 del 2008); le spese per personale a tempo determinato segnano un risparmio di 0,8 milioni di euro (0,5 milioni di euro contro 1,3 milioni di euro del 2008); le spese per il lavoro autonomo registrano un contenimento pari a 0,4 milioni di euro (1,7 milioni contro 2,1 milioni del 2008); le spese per appalti sostitutivi legati alla produzione di servizi segnano un risparmio di 0,2 milioni di euro (0,5 milioni contro 0,7 del 2008). Su tutti gli indicatori di *performance* economica del dottor Minzolini, pertanto, stiamo registrando risultati migliori rispetto a quelli ottenuti dal suo predecessore. Ciò, unitamente alla conferma della *leadership* negli ascolti del TG1 sul TG5, mi rende complessivamente soddisfatto dei risultati raggiunti e delle *performance* registrate dal TG1. Detto questo, stiamo facendo tutti gli approfondimenti del caso in termini aziendali e ne daremo piena contezza al consiglio d'amministrazione. Devo dire peraltro che è una tradizione antica che alcuni direttori di testata vengano trattati con attenzione da parte della direzione aziendale della RAI. Per esempio, in questa indagine mi sono accorto (ho qui con me una fattura che mi hanno fatto avere gli uffici contabili) che a un importante direttore del passato la RAI ha addirittura pagato per tre mesi un hotel a cinque stelle lusso a Roma, spendendo 49.100 euro.

LAINATI (*PdL*). Chi era questo direttore?

MASI. Su questo consentitemi di mantenere un minimo di riservatezza poiché è in corso un approfondimento.

LAINATI (*PdL*). Quando finirete l'approfondimento ce lo direte?

MASI. Certamente, ma non riguarda questa gestione, bensì quella passata.

Presidente Caparini, a proposito del canone speciale lei aveva sollevato una questione tecnico-giuridica molto seria, l'equiparazione dello *screen* del *computer* al televisore. In questo caso, se mi consente di darle una risposta tecnica, non c'è ancora un'interpretazione autentica secondo cui chi usa lo *screen* del *computer* come ricettore televisivo debba pagare il canone. La mia personale valutazione, se me lo consente, da direttore generale della RAI, ma anche da studioso della questione, è che il *computer* non debba essere equiparato al televisore; so che tutti i collaboratori mi daranno addosso perché mi hanno trasmesso una marea di appunti in cui sostengono invece che debba esserlo. Secondo me invece non c'entra

niente con l'obbligo di pagamento del canone, anche se viene utilizzato come televisore. Questo è il mio personale punto di vista tecnico.

La questione delle nomine l'affronterò per ultima.

Vorrei rispondere prima al senatore Ceruti che chiedeva cosa faremo per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Per questa ricorrenza abbiamo un impegno molto serio: la RAI ha costruito una struttura di missione con un gruppo specifico che è stata affidata a uno dei più importanti giornalisti italiani nonché facitori e ideatori di programmi televisivi, Giovanni Minoli. Questa struttura, vista l'«ansia tagliandi» su tutte le spese, ha qualche difficoltà ad essere finanziata con l'*extra budget* che avevo promesso. Pensavo di poterle dare 20 milioni alla fine dell'anno. Non siamo in grado, gliene daremo quindi tra gli 8 e i 10 milioni di euro, ma 8 milioni li ha già direttamente. Sta facendo tutti i programmi de «La Storia siamo noi» e si sta occupando dell'utilizzo delle Teche. A proposito di questo, senatore Pardi, lei ha usato l'espressione: sembra che siano in disuso. So che lei è un filosofo, ma a me non «sembra» che lo siano.

PARDI (*IdV*). Volevo essere sfumato. Diciamo che ho delle voci che dicono questo.

MASI. Io non le ho, ma essendo libero di mente comunque approfondirò la questione.

Sulle nomine voglio essere chiaro, presidente Zavoli. Io nel consiglio d'amministrazione non ho neanche il voto. La *governance* RAI la conoscete meglio di me visto che avete contribuito a crearla; io la vivo e la gestisco. Io non voto, devo fare delle proposte e le faccio quando in consiglio d'amministrazione emerge una maggioranza su un certo nome (non parlo di una maggioranza specifica). Faccio quindi proposte, per serietà nei confronti di chi viene proposto, soprattutto se è un interno (ma anche se è un esterno), là dove mi sembra si possa profilare una massa critica di maggioranza, proprio per evitare di proporre in consiglio d'amministrazione nominativi che vengano bocciati. Mi sembra più serio fare proposte quando c'è una possibile maggioranza. L'azienda si confronta con il consiglio d'amministrazione e cerca di individuare le persone giuste. Quando emergono delle esigenze il consiglio di amministrazione, anche uno articolato e complesso come questo, è in grado di identificare le soluzioni.

È chiaro che i canali tematici in questo momento sono un'emergenza e io sono il primo che farà di tutto perché emerga una maggioranza in consiglio d'amministrazione, anche per valorizzare il lavoro di chi è con me. Da qui nasce l'*interim*, senatore Vita. Io ho gli stessi *interim* che aveva Cappon; ne ho due in più per i canali tematici. I miei collaboratori stanno facendo un lavoro fantastico su tali canali, dove stiamo stravincendo sugli ascolti in una maniera addirittura imbarazzante.

MORRI (*PD*). Direttore Masi, può completare la risposta data al collega Ceruti sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia? Cosa dobbiamo aspettarci per il 2011?

*MASI.* Non appena sarà stato predisposto, farò avere alla Commissione il programma, che è articolato e complesso, affinché venga messo a disposizione dei Commissari. Nello specifico, stiamo pensando ad una bella iniziativa, oltre a due *fiction* molto importanti già approvate, la prima si chiama «Anita» e la seconda «Briganti» (che andranno in onda una nella prima metà del 2011 e l'altra nella seconda metà del 2011): mi riferisco al programma «Le città della cultura e dell'arte», un passaggio nell'ambito di dieci importanti città italiane attraverso la musica colta che tali città rappresentano, o perché caratterizzate da una specifica opera musicale o perché sono luogo di nascita di un compositore, sempre in connessione all'evento dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Si tratta, in sostanza, di un percorso all'interno della diversità e della varietà culturale del nostro Paese.

*BELTRANDI (PD).* Direttore Masi, potrebbe rispondere alla mia domanda sulla questione relativa alle regole del pluralismo?

*MASI.* Tengo a chiarire che non sono una persona che lascia a metà le missioni, né sono uno che si sottrae o che si fa intimidire, direttamente o indirettamente. Lo preciso a beneficio di tanti. Penso che la missione della RAI, del suo *management*, in quanto servizio pubblico, sia quella di un'azienda che rispetti le pluralità del nostro Paese, che sia effettivamente e non solo formalmente pluralista. Sono contrarissimo al pensiero unico; sono contrarissimo alle reti che vivono di pensiero unico; sono contrarissimo a un'azienda che nell'insieme fa finta che non esista qualcuno che pensi che esiste un pensiero unico. Ritengo pertanto che tutto ciò che spinge verso il pluralismo sia assolutamente da condividere e lo sposo in pieno. Le battaglie che porto avanti, a volte malintese, a volte facendo numerosi errori, sono per questo. Di sicuro non ho mai chiuso una trasmissione *ex ante*: non l'ho mai fatto perché non sono un censore. Se qualcuno lo sostiene, non me ne importa; in coerenza e in coscienza con me stesso non l'ho mai fatto. Cerco di far applicare le regole. Credo che la serietà e il senso del servizio pubblico è applicare puntualmente le regole: io l'ho fatto per tutta la vita e lo sto facendo anche in RAI. Ad alcuni piace, ad altri non piace, ma dovranno farsene una ragione, almeno finché io sarò il direttore generale.

*PRESIDENTE.* Direttore Masi, vorrei ringraziarla per una dichiarazione che lei ha rilasciato ai giornali, secondo la quale lei aspetta con grande interesse gli atti di indirizzo. Se è una dichiarazione sincera, e non ho motivo di dubitarne...

*MASI.* È assolutamente sincera.

*PRESIDENTE.* ...ci auguriamo che ciò corrisponda a un atteggiamento dell'azienda più consono al valore di questa collaborazione reciproca tra l'azienda e la Commissione parlamentare di vigilanza. Quest'ul-

tima, come lei avrà ben capito, non fa il mestiere del cane da guardia, ma ha il diritto di essere puntuale ed esigente in quanto rappresenta l'opinione pubblica e, fondamentale, il Parlamento italiano.

La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 21,55.*